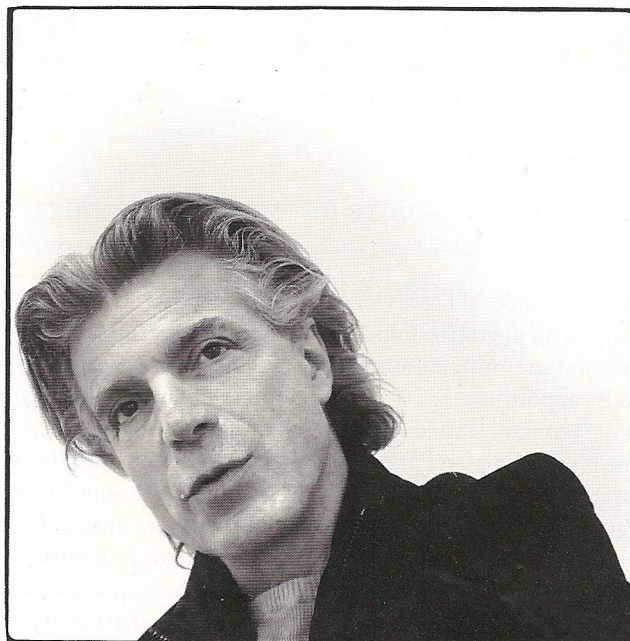


Non ho nulla di particolare da rimproverare alla mia famiglia d'origine. Dell'ambiente in cui sono cresciuto mi porto dietro una dose sostenibile di nodi o traumi, verosimilmente necessaria per essere in grado di metabolizzare, quantomeno finora, i rovesci che inevitabilmente la vita riserva. Dalla mia famiglia ho tratto soprattutto la volontà di essere indipendente e una diffidenza di fondo nei confronti del potere e delle sue messe in scena. Mio padre era un uomo piuttosto ombroso, a tratti severo, e spesso lo temevo. Ovviamente il papà e la mamma hanno marcato la mia crescita, e poi i nonni, i fratelli, gli zii e alcuni amici di famiglia. Mio padre mi ha sicuramente segnato parecchio, per l'impegno che metteva nelle cose che faceva.

Sono cresciuto sostanzialmente con un'educazione alla libertà. Ricordo l'adolescenza come un periodo noioso e difficile, in cui ho fatto parecchio fatica a ingranare, a individuare il percorso da seguire. Da ragazzo ci fu un momento in cui con un paio di amici ci si divertiva a costruire ordigni e a farli esplodere di notte in vari posti. Finimmo davanti al giudice dei minorenni. Un insieme di eventi e incontri mi ha condotto alla riflessione filosofica. Nella casa dei miei genitori i libri erano una presenza importante; tuttavia fino a quindici anni ho letto poco o niente. In seguito le cose sono cambiate, e una volta mi sono imbattuto in un dialogo socratico, nel *Teeteto* di Platone, e lì ha avuto inizio il mio interesse per la filosofia. Poi ci sono stati alcuni incontri importanti in Germania, dove ho vissuto e studiato per undici anni.

La mia formazione è però stata tutt'altro che lineare. A Colonia seguivo solo i corsi che mi andavano a genio, e per molti anni ho vivacchiato di traduzioni, di alcune ore d'insegnamento e di illusioni. Volevo fare lo scrittore, e so-



Originario della Valle Verzasca, docente nel campo della formazione professionale, coltiva un profondo interesse per la filosofia anche in relazione al territorio

no pure riuscito a pubblicare qualcosa (per lo più cose che oggi mi appaiono illeggibili); poi ho capito che le mie energie andavano spese altrove. Mi occupo di territorio da parecchi anni. In filosofia il tema dello spazio è assai impattante, ma evidentemente il mio interesse per lo spazio e il territorio va ricercato anche nella biografia, in alcune esperienze che risalgono all'infanzia. Sono presidente della Fondazione Verzasca, un'agenzia che si occupa di progetti volti a promuovere lo sviluppo socio-economico della valle di origine della mia famiglia paterna. Si tratta di un'attività che fa per così dire da *pendant* pratico alle mie ricerche filosofiche, e che mi rimette un po' i piedi per terra.

Se ho mai predicato bene e razzolato male? Sì, ma anche il contrario. Nella vita mi spaventano le esplosioni improvvise di violenza, mi tranquillizzano molte cose semplici. Di me non mi piace il nome: ho sempre associato al nome Raffaele un che di fallESCO e poco serio. Di tanto in tanto ricevo visita dal fantasma dell'inettitudine. Non

ho un'esagerata considerazione di me stesso dato che quel fantasma è abbastanza regolare nelle sue visite. Ho una natura "felpatamente" tragica e credo di essere un individuo compulsivamente cerebrale. Per quanto riguarda le critiche ho imparato a incassarle, e qualche volta mi riesce anche di farne qualcosa. Avendo due divorzi alle spalle qualcuno potrebbe pensare che abbia problemi nella relazione con le donne. Sono convinto che l'istituto del divorzio sia una conquista di civiltà, a meno che, come diceva una canzone di Jannacci degli anni Settanta, si voglia il divorzio ma non per divorziare. Ho problemi con le donne come li posso avere con gli uomini. L'empatia tra uomo e donna occupa lo stesso posto che fra uomini e uomini e fra donne e donne. Ho sempre ritenuto

che le donne ti ammantano con dei trappoloni non più dei maschi, ma in modo diverso. E poi le trappole s'intrappolano. Comunque, non mi sono mai sentito intrappolato da una donna né, penso, di averne mai intrappolata una. Finora ho avuto più fortuna che sfortuna. Scelte sbagliate sì, parecchie, ma non fondamentali. Mi sembra di essere un buon padre, e lo deduco dal fatto che Baldo, Jacopo e Luna trascorrono parecchio tempo con me, benché tutti e tre siano ormai grandi.

Il termine "vita" mi è sempre apparso oscuramente generico. Gli spazi delle nostre esistenze, i territori del presente, sono spesso considerati brutti, ma altrettanto spesso si dimentica che questa bruttezza è dovuta all'entropia di cui siamo responsabili. Brutti, poi, ci appaiono anche perché non abbiamo tempo e spazio a sufficienza per guardarli da lontano. Credo che la ricerca della bellezza sia da considerare (anche) con sospetto: il manto del bello cela molto spesso il dominio dell'uomo sull'uomo e dell'uomo sulla natura. Le mie ricerche, ma anche l'analisi junghiana cui mi sono sottoposto, mi hanno permesso di capire che dietro a tale ricerca si cela il desiderio di guardare da lontano. Nel *De rerum natura* Lucrezio descrive uno spettatore che dalla riva contempla il naufragio di un vascello; egli non gode delle tribolazioni altrui, ma del confronto tra la propria sicurezza e la sciagura degli altri. Quella riva sicura cerchiamo, ma sempre più chiaramente gli eventi del mondo ci mostrano che la maggior parte del tempo siamo fra le onde, anzi, che quelle onde, come diceva Jacob Burckhardt, siamo noi.

Raffaele Scolari

A



Vitae

14